

SCANDALO DEI GENERALI: LA LUNGA MANO DEL SIFAR

Anche Rocca, il colonnello suicida tra gli imputati della SISPRE

Mandato di cattura per gli incriminati? Le prime indagini della Finanza - I capi dei servizi segreti « controllano » se stessi - Il meccanismo delle commesse militari - La prassi della trattativa privata

A proposito di un tentativo di indagine socio-economico-politica

NAPOLI

La realtà del partito

Caro direttore, la lettura del carteggio, da qualche giorno in libreria, tra la compagna Macciochi e il filosofo francese Louis Althusser mi ha indotto a qualche riflessione che sento il bisogno di esternare, tanto più che, stando alle recensioni già apparse su alcuni quotidiani, il volume ha fatto « tremare di ammirazione » giornali — per citarne solo qualcuno — come La Stampa di Torino, la Gazzetta del Mezzogiorno o il Corriere della Sera di dove Indro Montanelli professò il suo « rispetto » per « questi casi di coscienza dei veri militanti ».

Non desidero entrare nel merito dei pregi letterari dell'opera, e tanto meno dei consigli, che, cautamente, il filosofo comunista francese ha inteso dare alla nostra compagna. Se l'Unità crede di doverlo fare ha per questo un'altra pagina culturale. Mi spinge ad intervenire la mia conoscenza della vita del partito a Napoli e dei lavoratori della città e della provincia. Forse anche per il fatto che conosco che cosa è una campagna elettorale e quale sia il lavoro di un parlamentare comunista, essendo stato dieci anni deputato e cinque senatore, posso tra l'altro testimoniare personalmente che la elezione al Parlamento non rappresenta il culmine di una carriera o tantomeno una sicurezza. Ho partecipato alle ultime elezioni non più da candidato, ma come membro della segreteria della federazione, e la mia esperienza, e questo particolare aneddoto visuale, mi hanno permesso, credo, di intendere alcune cose che sono sfuggite all'autrice. Una testimonianza analoga potrebbero offrirla del resto ad Althusser perché non era che un'illustrazione elettorale sia d'obbligo — almeno cinque compagni che si sono succeduti al posto di segretari della federazione comunista di Napoli e che sono membri del Comitato centrale e anche della Direzione del Partito.

Anni inutili?

Desidero dunque formulare qualche considerazione sui quadri divisiamente espressi sulla realtà napoletana, sui problemi dello stato e dello sviluppo del nostro partito a Napoli, sulla formazione dei suoi quadri, sul suo rapporto con le masse. Dalla inchiesta condotta dalla nostra compagna, con l'aiuto dei preziosi consigli di un filosofo, mi è sembrata emergere l'immagine di un partito, almeno nei suoi gruppi dirigenti, se non proprio circo, certo fortemente miope, notevolmente anchiloso, ma soprattutto affetto da una insanabile tabe letalistica. Sarebbe il nostro partito quasi fermo a circa vent'anni addietro, quando, come ricorda la compagna Macciochi, (non senza alcune inesattezze e confusioni) a Pozzuoli si teneva, in un clima di rovente passione politica, il congresso del fronte democratico del Mezzogiorno e a Napoli i contadini, in lotta per l'abolizione delle forme più umilianti di servitù e per le riforme contrattuali, si scontravano agli ospedali o al comitato dei bambini i polli e le altre prestazioni imposte dai proprietari insieme con i pesanti canoni di affitto della terra.

Abbiamo discusso con gli operai nelle cellule e fuori delle fabbriche, non solo i problemi sindacali ma quelli di fondo, spesso collegando iniziative e dibattiti parlamentari con le lotte e le manifestazioni nella città e nelle fabbriche per la riforma delle pensioni, per la « giusta causa » nei licenziamenti, contro lo sblocco degli affitti. Abbiamo elaborato nelle campagne di Acerra o di Nolano, insieme con i contadini, piattaforme di lotta che hanno investito la bonifica, la difesa del suolo, i rapporti contrattuali e il regime fondiario vigente nelle campagne. A quale titolo diversamente saremmo stati gratificati delle migliaia di voti che ci hanno profuso gli amici di Castellammare di Stabia, i contadini di alcune zone della nostra provincia, i lavoratori del capoluogo?

400 mila voti

Anche sul piano organizzativo non mancano successi significativi. Lo dimostrano i dati più recenti del tesoreramento nelle fabbriche grandi e piccole della città e della provincia. La colla del Nalmecchiana di Castellammare è forte di 360 iscritti; anche le cellule più modeste, come quella del CMI o della SAFOG o della Saint Gobain, dimostrano la capacità di crescita del nostro partito. Qualche cosa dunque si muove, se è vero che il successo elettorale del 1968, per una parte non irrilevante, è dovuto all'impegno del nostro partito, al suo collegamento con le masse, al suo prestigio ed anche a quel suo costume che profondamente lo differenzia dalle altre forze politiche. Le pagine che più mi hanno colpito, sollecitando qualche amara riflessione, sono quelle dedicate all'elettoralismo attivo e passivo dei comunisti napoletani. Nessuno si nasconde che un partito, che conta decine di migliaia di iscritti, che ha sfiorato nella consultazione elettorale politica la cifra di circa 400 mila voti, non può essere immune da qualche contaminazione o da qualche fenomeno degenerativo. Non è giusto però — e non è giustificabile in una militante di partito — generalizzare qualche fenomeno marginale.

le per trarre da esso il giudizio essenziale, tanto meno desumere dalla risposta positiva a certe richieste pressanti che si manifestano da alcuni strati dell'elettorato, quel giudizio che sminuisce il parlamentare comunista al livello di una sorta di sollecitatore di pratiche.

« Le pratiche »

Un partito legato a milioni di elettori che si dibattono in mille difficoltà, che sono assillati da mille problemi, non può negare attenzione e solidarietà, appoggio umano e civile, e non può rifiutare quindi quegli interventi che la nostra compagna definisce, quasi con dispetto, « le pratiche ». Sarebbe più strano se i parlamentari comunisti si distaccassero, fra una elezione e l'altra, dagli elettori e non li considerassero degni di attenzione, solo perché assillati anche da mille angustie personali. Ciò che conta è lo stile di lealtà e di disinteresse che caratterizza anche questo impegno ed il fatto che esso non sottragga il parlamentare al suo ruolo essenziale. Ma un esame del curriculum di tutti i parlamentari della circoscrizione, per tenersi nell'ambito della ricerca condotta dalla nostra compagna, sarebbe illuminante su questo punto e avrebbe fornito elementi preziosissimi da offrire alle riflessioni del filosofo francese, perché avrebbe rappresentato deputati e senatori presenti sui banchi di Montecitorio e di Palazzo Madama sui grandi temi delle riforme delle strutture sociali e politiche del paese, della battaglia meridionalista, collegati con le masse, e presenti dinanzi alle fabbriche, nelle campagne o all'università nelle giornate più calde della lotta popolare, come negli organismi di elaborazione e direzione politica.

Sono convinto che se la nostra compagna avesse avuto modo di partecipare al lungo dibattito che si è svolto nel partito in preparazione delle elezioni politiche del '68, quando il partito — come aveva deciso — l'ha eletta deputata di Napoli, avrebbe fornito ben altre e più utili informazioni al suo interlocutore e avrebbe giudicato diversamente, riconoscendo e collocando al loro posto gli episodi marginali. Avrebbe appreso come si opera il ricambio tra dirigenti politici e rappresentanti parlamentari nel partito, senza dispersione di forze, senza mortificazioni e con la consapevolezza piena, conquistata con il dibattito, del senso di una operazione politica attuale nel quadro internazionale del partito e del migliore assolvimento del suo ruolo rivoluzionario.

Comprendo che non era facile per la nostra compagna — costretta dalla sua qualità di corrispondente dell'Unità a Parigi a spendere per tanti anni la maggiore parte del suo tempo nei contatti, pure tanto importanti, con ministri, leaders di partito, uomini di cultura, letterati e filosofi — preannunciare il pericolo delle affrettate generalizzazioni e delle improvvise impressioni, in una improvvisa ripresa di contatto con la realtà del nostro paese. Una maggiore cautela, però, nell'ansia di giudicare, una maggiore riflessione sui fatti e sugli uomini, l'avrebbero aiutata a comprendere meglio questa complessa realtà napoletana e questo partito, che pure è riuscito ad eleggere, come aveva stabilito, e quasi predeterminato, i suoi deputati e i suoi senatori, e anche ad utilizzare al cento per cento le forze liberate dall'impegno parlamentare.

L'avrebbe infine aiutata ad essere meno ingenuosa verso quel « compagno A » morto di mal di cuore « qual che anno addietro. L'avrebbe indotta a considerare come quel compagno, pure diligentemente iscritto nel 1958, operaio licenziato a seguito delle lotte di fabbrica a Napoli, era stato un combattente fino all'ultimo giorno della sua vita tra i muratori napoletani, gli operai, della sezione Mercato, i contadini calabresi all'epoca dell'occupazione delle terre, e la cittadinanza di S. Antimo, che ancora conservano di lui un ricordo vivo e profondamente grato.

M. Gomez D'Ayala

AMORE A 40 GRADI



Sotto un sole accecante, con una temperatura di 40 gradi, quattrocento hippies, giunti da Los Angeles e da Las Vegas, si amano su una collina di sabbia nella Valle della Morte, in California, in una suggestiva scena corale tratta dall'ultimo film di Michelangelo Antonioni, « Zabriskie Point ». L'opera, che il regista italiano ha recentemente terminato di girare in USA, e che è attualmente in fase di montaggio a Roma, affronta i problemi della gioventù nella società americana.

Inchiesta sulla periferia del PSI LOMBARDIA

IL « CONDOMINIO » SOCIALISTA

La situazione è fluida e mancano, talvolta, dei punti di riferimento rispetto al piano nazionale — Alleanze che mutano da un giorno all'altro — Che cosa è il « Più Avanti! » — C'è ancora spazio per una presenza politica degli operai?

Dal nostro inviato

MILANO, giugno 8. Si costuirà la « nuova maggioranza? ». Si farà la scissione? La periferia socialista interroga il centro, i funzionari misurano le forze in campo. Le decisioni verranno (se verranno) dal Comitato centrale Solo dal C.C.? Inutile azzardare previsioni sul responso dei 121 dirigenti che il 23 giugno si riuniranno a Roma. E' possibile soltanto un confronto delle tendenze quali si proiettano nei diversi rami della organizzazione. Ma qui la dialettica interna è carica di elementi spuri e la situazione si presenta sempre più fluida. Mancano, talvolta, dei punti di riferimento, quasi acquisiti e consolidati in correnti di partito. Mancano, per esempio, le poche amicizie in Lombardia. De Martini, invece, ne ha parecchie. A Lecce e a Como quest'ultima in accordo coi giolittiani. Così a Cremona una mozione locale è confluita sulle posizioni del vice-presidente del Consiglio mentre a Varese « Risossa » è posta in minoranza da un blocco che comprende tutte le altre cor-

renti. In queste combinazioni l'incidenza dei fattori locali è spesso notevolissima. Le alleanze, perciò, possono mutare da un giorno all'altro. Non esiste un momento di unificazione, che si può ricavare solo seguendo una linea politicamente univoca e sicura. A surrogarla non basta certo l'esercizio del potere che anzi, nelle condizioni del centro-sinistra, alimenta una ressa di contraddizioni. L'unificazione, d'altra parte, è stata una speranza effimera. Il 19 maggio fu una beffa per chi aveva esortato, sui manifesti della vigilia a « votare per il vincente ». In questa regione i socialisti persero quasi l'8 per cento. E ora? Da qualunque parte si osservi il PSI si mostra come un condominio di due partiti. A Milano la gestione è di destra. Nenniani e tanassiani controllano, nel direttivo della Federazione, 39 posti su 61. Impossibile trovare una intesa per una direzione unitaria. Un tentativo è stato fatto ed è fallito. Il segretario si chiama Natali, ma il capo effettivo è Bettino Craxi. Quest'è l'uomo che nell'ultimo Comitato Centrale si staccò da Mancini e racimolò qualche voto da offrire a Nenni per scongiurare la creazione della « nuova maggioranza ». Insieme a lui

si mossero Aniasi e Polotti. La loro comune preoccupazione era di evitare che un cambio della guardia e una rettifica di linea pregiudicassero le posizioni che essi, hanno raggiunto qui. Craxi, da sempre legato a Nenni, conta su di lui per mantenere la leadership sul PSI milanese. Aniasi e il sindaco della città e ha il terrore di ogni svolta che possa metterlo in questione. La sua devozione alla carica e così tenace e restia agli scrupoli che tutto può accadere in Comune senza che Aniasi sia preso da dubbi: un ministro di Salò che appoggia la giunta, consiglieri di destra che contrattano di volta in volta il loro voto favorevole in cambio di solide ricompense, bilanci consuntivi in arretrato di quattro anni. L'amministrazione tripartita sopporta queste ed altre miserie.

Quanto a Polotti egli ha un curriculum di sindacalista particolarmente infelice da quando la UIL è stata decimata nelle elezioni alla Prelli e alla Siemens. Questo terrore si è affittato in una attività clientelare che ha prosperato e prospera all'ombra della amministrazione. Assunzioni, raccomandazioni, concessioni di licenze e appalti sono state spregiudicatamente utilizzate come strumenti da far valere rispetto agli antagonisti poli-

tici interni ed esterni. Mentre nel PSI diminuisce costantemente il numero degli operai cresceva quello dei dipendenti pubblici e dei professionisti direttamente condizionati dal potere locale. Si è saputo di alcuni sindaci della provincia mandati a presiedere i congressi e a manipolare i consensi con offerte di lavoro. Le sezioni si spopolavano, i NAI sparivano dalle fabbriche. Inutilmente un gruppo di militanti ha preso l'iniziativa di pubblicare un giornale « Più avanti » che denuncia con tono sferzante l'elettoralismo e i traffici del « vertice ». A questo punto — fanno osservare alcuni esponenti demartiniani — non c'è più spazio per una presenza politica degli operai nel partito. O se ne vanno o si tirano in disparte.

Esistono ancora forze di base che tentano di arginare il processo degenerativo, ma queste spinte vengono sistematicamente ibridate nelle maglie del gioco di potere. Come liberarle e farle contare? Si imporrebbe una ricostituzione della politica generale del partito (è questo che vuole la corrente di sinistra), il dibattito sulla « nuova maggioranza » potrebbe essere l'occasione più vicina, ma è forte il timore che approdì a un compromesso di corridoio, secondo l'invito

Il nome di Renzo Rocca, il colonnello del SIFAR che si è misteriosamente tolto la vita nel 1968, nel suo ufficio di via Barberin, figura tra i 32 imputati di cui il sostituto Procuratore della Repubblica, Bruno De Maio, ha chiesto l'incriminazione per lo scandalo della SISPRE. Le indagini sulle illegalità della SISPRE ebbero infatti inizio prima della morte del Rocca. Quest'ultimo, quando prestava servizio presso il SIFAR, dirigeva una delle più potenti branche del nostro servizio segreto, il REI (ricerche economiche e industriali); in altre parole, era l'uomo che collegava la grande industria sia al SIFAR allo stesso ministero della Difesa, il tramite per ottenere le più allucinati commesse militari. L'attività di Rocca proseguì anche dopo la sua andata in congedo: ma sin dal 1963, con la SISPRE, il potente « colonnello delle commesse » aveva, a quanto pare, incanalato su un binario di commesse a tutti i profitti derivanti dalla sua attività di servizio. Giova ricordare che attualmente la SISPRE (società italiana di studi sulla popolazione a reazione) ha la sua sede in via Salaria 913, ne è presidente il generale Mario Lombardi o direttore generale l'ing. Mario Corbi, i quali figurano ambedue tra coloro che il magistrato ha chiesto di interrogare.

Intanto il giudice istruttore Antonio Alibrandi sta conducendo l'inchiesta col rito formale. Si attende, in questo senso, un passo del magistrato che dovrebbe, per così dire, avallare l'indagine del sostituto Procuratore De Maio: vale a dire lo spiccio di alcuni mandati di cattura.

Ottavo Comiliter

Fogli di viaggio illegali

Una interrogazione rivolta al ministro della Difesa dal parlamentare del PSIUP Lattanzi e Pigni, segnala un illecito traffico di fogli di viaggio militare in commesse commesse nell'Ottavo Comiliter, quelli di Ascu li Piceno, Chieti, Macerata, Perugia e Teramo. I fogli di viaggio consentono ad ufficiali e militari di fruire illegalmente di rimborsi e diarie simulando sulla carta viaggi che essi non hanno effettuato. A viaggiare sono soltanto i moduli, dalla Difesa ai distretti militari.

Alla radice di questo enorme scandalo che investe le strutture elettroniche delle Forze Armate sta dunque la stretta connessione tra industria privata da un lato e ministero della Difesa dall'altro. Un complesso militare-industriale che si dimostra (caso Rocca prima caso SISPRE adesso) fonte di arbitrio e di arbitrarie. Soprattutto perché il ricorso alla trattativa privata non si limita al caso di apparecchiature speciali che possono essere fornite solo da determinate aziende altamente specializzate ma diviene norma e regola prevalente nella produzione di committazioni risultanti dall'Amministrazione militare.

Città qui di seguito alcune dati resi noti dall'on. Arigo Boldrin in una sua recente inchiesta sui comandi militari italiani e la NATO, dati riferiti al 1966 per commesse dell'Esercito: 2 contratti ad asta pubblica (per 4 milioni 800 mila lire); 3174 licitazioni private (84 miliardi); 249 ad appalto concorso (5 miliardi); 1654 a trattativa privata (69 miliardi). Per commesse della Marina militare: 633 contratti a licitazione privata (22 miliardi e mezzo); 17 ad appalto concorso (1 miliardi); 636 a trattativa privata (17 miliardi). In molti casi — commenta Boldrin — le commesse sono servite a favorire ditte private a danno persino degli arsenali e degli stabilimenti dipendenti dal ministero della Difesa, che dovrebbero essere preferiti anche per assicurare continuità di lavoro alle loro maestranze operaie. Quanto alle SISPRE, è lo stato attuale delle cose sono agganciate al carrozzone delle forniture militari? E' una domanda alla quale il governo non può più tacere una risposta.

Roberto Romani